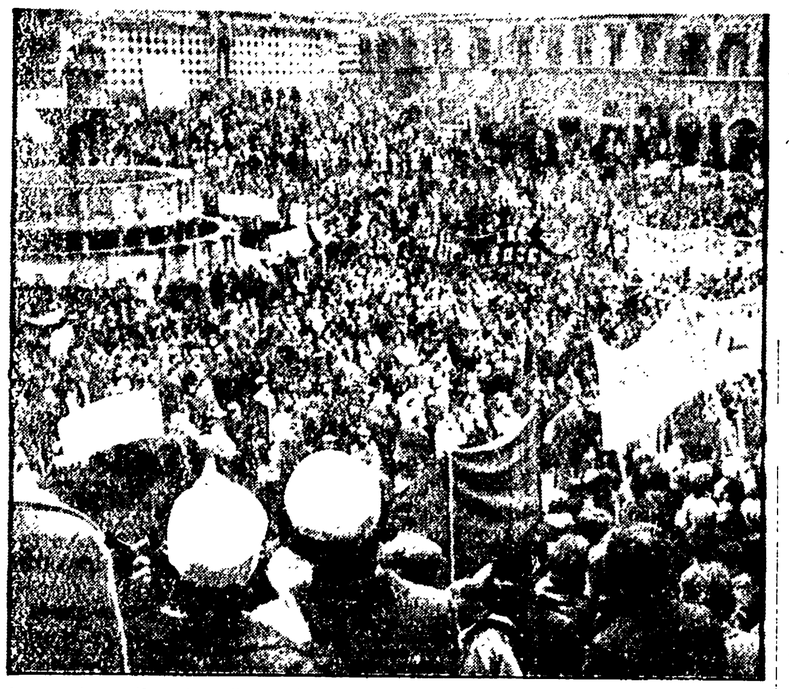

La grande manifestazione di Perugia per l'IBP: una delle grandi scadenze di lotta che è servita a far recedere l'azienda dai licenziamenti annunziati

Le prime reazioni fra i lavoratori in fabbrica dopo la notizia dell'accordo

All'IBP la mobilitazione continua

Dopo venti giorni sospesa all'alba di ieri l'assemblea permanente a Fontivegge - L'annuncio è giunto per telefono - Dopo la prima euforia già si pensa a garantire il rispetto degli impegni

Dopo 23 giorni di «assemblea permanente», all'alba di ieri, i lavoratori hanno lasciato la sede dell'unità centrale IBP di Fontivegge.

Come in tutte le altre fasi della vertenza IBP anche ieri al nucleo centrale di Fontivegge hanno saputo subito la notizia dell'accordo: revocati i licenziamenti, entro il 30 giugno presentazione da parte dell'IBP di un programma di investimenti, cassa integrazione a turno fino all'ottobre '79 ancora da contrattare con la direzione del gruppo.

Dalle 21,30 alle cinque i rappresentanti della Regione Umbria, della FILIA Nazionale, dei consigli di fabbrica, e della multinazionale sono stati a discutere con il ministro Donat Cattin su un accordo che, fino al giorno prima, sembrava sempre più lontano.

Ieri, sempre a Roma, sindacati e IBP avrebbero dovuto riprendere le trattative, ma invece, già dalla prima mattina, una fase della vertenza IBP si è chiusa positivamente.

La soddisfazione dei lavoratori di S. Sisto per la revoca dei licenziamenti e gli impegni siglati ufficialmente dalla multinazionale è scontata, ma già si guarda al futuro. I primi commenti presi a caldo in fabbrica all'accordo siglato a Roma sono stati chiari su questo: è una vittoria per i lavoratori e per la città, ma è proprio dopo l'accordo che inizia la fase più dura del confronto e della mobilitazione per renderlo, a tutti gli effetti, operante.

Non solo. E' proprio questa la fase in cui è necessario approfondire il dibattito su cosa è e su come dovrà trasformarsi l'IBP italiana. Sulla «malattia» della Perugina e dello stabilimento di Aprilia il riconoscimento è stato sempre unanime, ma è su come uscirne che ancora c'è da discutere.

Ma torniamo un attimo alla storia della vertenza. Torniamo, cioè, alla conferenza di produzione del '76. Da allora ad oggi la crisi del gruppo si è fatta sempre più pesante, ma a chi chiedeva investimenti e diversificazione produttiva l'IBP ha risposto con promesse e ambiguità. Un gioco che è durato fino al '78, quando la multinazionale è finalmente riuscita a parlare chiaramente: 1270 licenziamenti. Scioperi immediati, mobilitazione in tutte le fabbriche, assemblee cittadine, intervento della Regione Umbria, imponente manifestazione operaia a Perugia, hanno poi portato alla firma dell'accordo di ieri.

E' certo un grosso risultato per il movimento dei lavoratori, per Perugia e l'Umbria, ma è anche un inizio. Ieri è su questo che, superato il primo momento di comprensibile euforia per la revoca dei licenziamenti, si è discusso in fabbrica. La notizia a S. Sisto verrà comunicata ufficialmente oggi nell'assemblea generale, ma il dibattito era già iniziato alle cinque del mattino di ieri.

Diciotto mesi di cassa integrazione non sono, ad esempio, uno scherzo. E' un sacrificio, forse una necessità, che a S. Sisto tutti sono disposti a fare, purché, questa volta, investimenti e diversificazione si trasformino concretamente in macchine e impianti.

E' qui il nodo su cui ora ci si misurerà e qui, soprattutto, la capacità dei lavoratori e della città di andare verso il futuro. Ieri c'è stato già chi ha parlato di rifare una conferenza di produzione alla Perugina. L'IBP si è impegnata, infatti, a presentare i propri progetti, ma il «come uscire dalla crisi» non è solo una decisione manageriale.

Se l'IBP da sola avrebbe scelto la via del licenziamento, l'aver cambiato posizione dopo l'isolamento in cui il gruppo si era venuto a trovare, le impone ora di confrontarsi seriamente sulle scelte future. Se per la multinazionale IBP Perugia è solo una «fetta della torta», per l'Umbria l'IBP è uno dei comparti su cui si gioca tutta l'economia regionale.

Gianni Romizi

Domani a Terni e a Perugia le conferenze operaie

TERNI — Si svolgerà domani a Terni, presso la sala XX settembre, con inizio alle ore 9,30, la conferenza operaia provinciale del PCI. La conferenza sarà presieduta dal compagno Dario Valori della direzione nazionale del nostro partito.

Sempre domattina anche a Perugia si terrà la quinta conferenza provinciale degli operai comunisti con inizio alle ore 9 alla Sala dei Notari.

Alle ore 17,3 il compagno Giuseppe D'Alema, presidente della commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati svolgerà le conclusioni.

Come saranno impiegati i giovani delle liste?

Sovrintendenze, soldi e progetti nel cassetto

PERUGIA — Le sovrintendenze alle belle arti non sembrano intenzionate a recedere da un atteggiamento poco comprensibile, e comunque non giustificato da ragionevoli motivi. Siamo costretti a ritornare sulla questione, ricapitolando fatti e dati già forniti in altra occasione.

La legge sulla occupazione giovanile (la n. 285) consentirà di dar lavoro per il prossimo biennio — sia pure per contratti di durata annuale — a 350 giovani iscritti nelle liste speciali, nel settore dei beni culturali. Di questi giovani, 178 sarebbero assunti in base a progetti elaborati dalle Sovrintendenze umbre (che per questo hanno ricevuto un miliardo e 240 milioni dai fondi del loro ministero, una somma rispettabile, superiore persino a quella assegnata alla Toscana). Gli altri 172 giovani troveranno lavoro grazie a progetti approntati dalla Regione, progetti pubblicamente discussi e conosciuti.

Nessuno a tutt'oggi conosce invece i progetti delle Sovrintendenze (qualche anticipazione alla stampa ne ha fatto il ministero, e si spera che l'abbia trasmessa agli uffici periferici), che sembrano gelosamente custodirli come uno dei beni culturali soggetti alla loro protezione. E questo, della gelosa segretezza di progetti di più che evidente interesse pubblico, è già un costume riprovevole.

Abbiamo l'altra volta avanzato l'ipotesi di probabili ritardi della amministrazione centrale, ma le Sovrintendenze non hanno neanche ritenuto opportuno confortare la nostra benevola ipotesi. E' arroganza burocratica da fortilizio impenetrabile o di sprezzo aristocratico per chi non ha veste istituzionale per richiedere informazioni?

In tutti e due i casi si tratterebbe di insensibilità civile e democratica, perché al di là di possibili formalismi e pastoie burocratiche, resta il dovere delle amministrazioni pubbliche di funzionare al servizio dei cittadini e non come oscuri corpi separati. Quando manca la trasparenza cristallina, si finisce per dar adito a sospetti forse ingiusti, e bisognerebbe invece non farli nascere.

E' intervenuto intanto un fatto nuovo, che non serve certo a fugare le perplessità. La Sovrintendenza alle gallerie ha comunicato l'altro giorno ad una delegazione della Lega dei disoccupati di voler affidare i lavori dei suoi progetti (dovrà sapere quali sono, altrimenti come farebbe?) a non precisate cooperative.

La legge, è vero, consente di stipulare convenzioni con cooperative di giovani iscritti alle liste speciali, e la cosa è pacifica se se ne individuano di valide per oggettivi requisiti di competenza e professionalità. Che ci risulti, però — anche da una attenta rilevazione sul territorio — non c'è che una cooperativa a poter rivendicare tali requisiti, la Cubat di Perugia, sorta in tempi non sospetti e con precisa finalizzazione ai beni culturali. Chi potrebbe eliminare il sospetto che si formino cooperative improvvisate, al solo scopo di eludere le graduatorie delle liste?

La questione è delicata, è persino superfluo ricordarlo. Ci sono quasi 12.000 giovani iscritti alle liste nella regione, che hanno in questo modo dimostrato fiducia nelle istituzioni. Le graduatorie sono state stilate in base ai titoli professionali e alle condizioni oggettive di bisogno. Di queste migliaia di giovani, solo una piccola parte potrà ottenere un lavoro, peraltro di durata limitata. Se poi dovesse venir meno la certezza del diritto, e le necessarie garanzie formali fossero contraddette da spregiudicate manovre clientelari, allora resterebbe poco spazio per la credibilità delle istituzioni.

Mai come in questo momento sono necessarie chiarezza e correttezza nella gestione della cosa pubblica. Chi non dovesse garantirle, si assumerebbe non lievi responsabilità.

Stefano Miccolis

Dichiarazione di Alberto Provantini

Una vittoria ottenuta da un grande fronte di lotta

Il compagno Alberto Provantini, assessore regionale allo sviluppo economico dell'Umbria, al termine dell'incontro tra azienda, Regioni, sindacati e Donat Cattin ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«*Il primo ed importante risultato positivo conseguito è quello della revoca dei 1.267 licenziamenti. La lotta unitaria di queste settimane, il fatto che nella trattativa l'azienda si sia trovata dinanzi ad una posizione univoca del governo, delle organizzazioni sindacali e delle Regioni ha portato a questo risultato, che ha battuto la grave posizione di chi pensava di poter imporre scelte unilaterali dimostrando, come avevamo affermato, che il terreno dei licenziamenti non era solo sbagliato, ma impraticabile.*

«*Il secondo punto positivo* — prosegue la dichiarazione di Alberto Provantini — *è che, a fronte della cassa integrazione, l'azienda ha assunto impegni non solo per ciò che riguarda il riassorbimento del personale, ma per presentare con scadenze precise (di cui la prima è il 30 giugno) provvedimenti e programmi tanto per il risanamento finanziario che per la riconversione, la diversificazione e la ristrutturazione delle aziende.*

«*Naturalmente* — conclude Provantini — *questo è un accordo che, di per sé, non non risolve i problemi della IBP. A partire da questo momento si apre un terreno diverso che non è più quello dei licenziamenti e una fase in cui occorre non solo mantenere l'impegno unitario che c'è stato in queste settimane, ma svilupparlo perché l'azienda rispetti quanto ha sottoscritto. La presenza delle Regioni sta a significare la prosecuzione di tale impegno che si manifesterà concretamente anche in relazione alle competenze affidate loro dalla legge 675. L'accordo è stato siglato con l'impegno del governo: tanto più necessario, quindi, che esso si realizzi*».

Fra i due schieramenti Craxi-Signorile e Manca-De Martino

«Grandi manovre» congressuali nel PSI di Terni e di Perugia

L'assise regionale si terrà il 18 e 19 marzo - Nel capoluogo «craxiani» all'attacco con un documento pieno di assurdi attacchi al PCI - A Terni situazione interlocutoria: molti non hanno deciso

Il 18 e 19 marzo, probabilmente a Spello, si terrà il congresso regionale del PSI. In tutta l'Umbria sono in corso riunioni di sezione, attivi del partito socialista dedicati alla preparazione dell'assise congressuale. E, naturalmente, sono in corso anche una serie di lotte tra le varie correnti per l'egemonia nel partito. Facciamo ongi un primo bilancio di ciò che sta succedendo a Perugia e Terni.

PERUGIA — I craxiani sono partiti all'attacco. Hanno un obiettivo chiaro e non lo nascondono: disgregare e magari raccogliere sotto le loro bandiere i resti di quello che era fino a poco tempo fa in Umbria un potente esercito: la corrente di Manca e di De Martino.

Il segretario nazionale socialista per dare direttamente manforte a questa operazione martedì pomeriggio verrà a Perugia dove, alla Sala dei Notari, presiederà una assemblea pubblica dei quadri del PSI.

Qualcosa in Umbria e a Perugia all'avanzare dell'asse Craxi-Signorile ancora resiste e fortemente: una parte importante della segreteria regionale e la federazione perugina, ad esempio. Ma la sensazione è che il gruppo che raccoglie gli ex autonomisti e la sinistra sia in forte ascesa. Al punto tale da averlo costretto ieri mattina a una conferenza stampa in cui i toni euforici sull'andamento della battaglia precongressuale non sono mancati.

In prima linea, naturalmente, Fiorelli. E poi: Massimo Stefanetti, vice sindaco di Foligno, Gerardi ed altri ancora. Alla stampa i craxiani hanno dato un agile e breve documento in cui sono sintetizzate le loro proposte, circa il «progetto socialista».

Nelle sei paginette ci sono tutte le indicazioni e le preoccupazioni di Craxi: l'area socialista, l'obiettivo di «*interrompere quel processo di bipolarizzazione elettorale nella DC e nel PCI*», rinnovamento interno e così via.

Nella parte del «progetto» che riguarda più da vicino l'Umbria sono contenute, tuttavia, una serie di affermazioni assai preoccupanti. Dice infatti il documento: «*E' necessario ottenere dal PCI un chiarimento di fondo sui modi di portare avanti in modo proficuo le maggioranze di sinistra nella Regione e nelle istituzioni locali*». E poi: «*Con questo indispensabile chiarimento deve essere posto fine anche alla guerriglia antisocialista posta in essere dal PCI, in modo particolare all'indomani delle elezioni regionali del luglio '75, quando il PSI registrò un innegabile successo elettorale*».

Se questo non avverrà contestualmente ad un «*rilancio delle maggioranze di sinistra, basate su precisi programmi*» questa componente del PSI minaccia grosso: di uscire financo dalle giunte locali pur «*continuando a sostenere le maggioranze esecutive nelle giunte stesse*».

Il documento così conclude: «*Dopo la riunione nazionale del PCI e del PSI di alcuni mesi fa niente è successo per chiarire e superare le prepotenze del PCI in questo ultimo periodo*».

Ora queste affermazioni, indiscutibilmente gravi e pericolose, dovranno servire, a Fiorelli e ai suoi, come cavalli di battaglia del tutto strumentali per il congresso. La lotta in casa socialista comunque prosegue senza esclusione di colpi. Vedremo come finirà.

Ci limitiamo in sede di cronaca ad una sola osservazione: ieri mattina alla conferenza stampa Fiorelli, ovviamente, ha ribadito a voce grossa che alla presidenza del consiglio regionale ma, e poi mai dovrà finire un esponente della minoranza e che l'accordo istituzionale è un'ipotesi da battere al più presto. Questo atteggiamento come deve essere definito? Minaccia, prepotenza, arroganza o altro?

* * *

TERNI — Il Partito socialista si appresta a dare il via alla campagna delle assemblee di sezione per eleggere i delegati al congresso regionale. Mercoledì sera si è riunita la commissione paritetica che è l'organismo che ha il compito di curare l'organizzazione delle assemblee, quindi di stabilire le date e tutti gli altri particolari che riguardano lo svolgimento delle assemblee.

Proprio ieri la commissione paritetica si è messa al lavoro e le prime assemblee dovrebbero tenersi all'inizio della settimana. Per quanto riguarda i rapporti tra le varie componenti interne, il gioco è ancora tutto da fare e nessuno in casa socialista è disposto a scoprire le carte, anche se alcuni fatti significativi testimoniano che si è di fronte a una realtà in pieno fermento.

Anche la designazione, certamente prematura visto che il discorso sul rinnovo del consiglio d'amministrazione è appena agli inizi e che se ne dovrà discutere il Consiglio comunale, di Bruno Galigani quale futuro presidente dell'Azienda servizi municipalizzati da parte del direttivo socialista, nel corso della sua ultima riunione, non può essere vista che in questa chiave, anche se nel comunicato stampa emesso per rendere nota la decisione, si sosteneva che «*la designazione del nuovo presidente è stata votata all'unanimità, nonostante si sia in piena fase precongressuale*».

A farla da protagonisti saranno a Terni le due correnti Craxi-Signorile e Manca-De Martino. Volendo schematizzare si potrebbe dire che all'interno della prima si ritrovano le nuove leve del Partito Socialista Italiano.

Prima di quella che è ormai conosciuta come la «svolta di Midas», del luglio '76, quando al vertice del partito si costituì la nuova maggioranza, a Terni su posizione di forza era la corrente Manca-De Martino. In questo arco di tempo i rapporti di forza si sono modificati. Al termine del congresso provinciale, del gennaio dello scorso anno, la segreteria della federazione passò nelle mani di Enrico Malizia, che è appunto della corrente Craxi-Signorile.

Il gruppo Manca-De Martino è però indubbiamente forte: ad esso fanno capo Bruno Capponi, segretario regionale e vice sindaco di Terni, Bruno Galigani, Moretti presidente della Sviluppumbria, Mideja e il grosso del partito socialista narnese: il vice sindaco di Narni Piscini, il capogruppo consiliare Favilli e l'attuale presidente della Cassa di Risparmio, Giovan Paolo Tordi.

Su posizioni di minor rilievo sono le altre correnti, quella manciniana (Marcangeli, presidente dell'IACP), e quella di Achilli (Auretta Campilli, assessore alla Cultura del Comune di Terni). C'è chi, infine, non si è schierato, almeno per ora, nell'auspicio che al congresso regionale si discuta sul «progetto socialista», lasciando in secondo ordine la questione delle correnti.

g. c. p.

Il Trasimeno non è solo un luogo splendido (come testimonia la foto): serie preoccupazioni si nutrono per il destino produttivo della zona

Si è svolta la conferenza comprensoriale del PCI

Nella «vertenza Trasimeno» enti locali in prima fila

Domani riunione straordinaria congiunta dei Comuni - I «punti caldi» di cui si è discusso nell'iniziativa del PCI: SAI, centrale ENEL e Ultra

PERUGIA — La situazione economica nel Trasimeno ha raggiunto livelli di estrema gravità; i maggiori complessi industriali e quindi la struttura portante del comprensorio vivono situazioni di crisi e di grave incertezza di prospettive, ma di fatto — se si guarda anche allo stato dei complessi minori, dell'agricoltura, di altri settori — è l'intero tessuto economico comprensoriale ad essere messo in discussione.

Il «grido di allarme», se così si può definire è stato lanciato dalle amministrazioni locali che hanno diffuso un appello alla popolazione e deciso di riunirsi in seduta straordinaria congiunta sabato prossimo, 25 febbraio, per esaminare provvedimenti ed iniziative da mettere in cantiere.

Ma è bene, fin da ora, non crearsi false illusioni: i Comuni, il comprensorio, stante la loro gravissima crisi finanziaria, potranno fare ben poco in termini di interventi amministrativi a sostegno dell'apparato produttivo. Possono, ed è questo l'obiettivo di fondo che si propongono, svolgere però un grande ruolo politico per suscitare l'impegno solidale, la mobilitazione unitaria delle popolazioni, per costruire, insieme all'azione dei sindacati, dei partiti e vincendo ogni forma di attesismo, ritardo, scarsa consapevolezza della gravità della situazione, movimenti unitari sulle questioni aperte.

E, in verità, la «vertenza Trasimeno» ha già trovato una sua prima sistemazione, da approfondire e definire in un ampio confronto con le popolazioni, le altre forze politiche, sociali e istituzionali e le organizzazioni dei lavoratori, nel corso della conferenza comprensoriale del PCI che, in preparazione di quella provinciale, si è svolta sabato scorso al cinema Aquila d'Oro di Passignano sul Trasimeno.

A Passignano, tutti lo sanno, si trova la SAI (Società Areonautica Italiana), con i suoi circa 600 dipendenti, il più grande complesso del comprensorio, tra i maggiori della provincia. E proprio dai problemi della SAI è iniziato il serrato dibattito dei comunisti. Attualmente sono 85 gli operai in cassa integrazione.

Scarse commesse, un periodo balordo che prima o poi passerà, dice «nonno» Ambrosini, ultraottantenne proprietario, vecchio, e per la verità un po' patetico, «condottiero» d'industria, col tenace «pallino» dell'aeronautica, che ha ancora in mente il progetto di riportare la «sua» fabbrica ai fasti dei bei tempi andati quando dai capannoni, oggi arrugginiti e decrepiti, della SAI uscivano i più moderni — per allora naturalmente — esemplari di aerei da guerra italiani. Oggi, si dice, vorrebbe addirittura puntare sulla missilistica.

Un'azienda, la SAI, che ha un debito astronomico - svariati miliardi — con gli istituti previdenziali e assistenziali, tanto che poco tempo fa fu minacciato il sequestro degli impianti, scongiurato all'ultimo minuto con una ulteriore rateizzazione del debito. Ma, quanto durerà?

Eppure Ambrosini rifiuta di portare al tavolo delle trattative progetti e programmi seri di riconversione e ristrutturazione produttiva e aziendale, sulla base dei quali attingere anche ai finanziamenti pubblici. Gli operai stanno preparando la Conferenza di produzione: c'è bisogno di accelerare i tempi perché la situazione dell'azienda non permette che se ne perda.

Danilo Fonti, segretario comprensoriale del PCI, nella sua relazione introduttiva alla conferenza operaia, si è soffermato anche sui problemi delle altre due più grosse realtà produttive del comprensorio: l'ENEL di Pietrafitta e l'Ultra di Castiglion del Lago.

Sulla centrale di Pietrafitta già da tempo si sta discutendo e lavorando. Fra pochi anni è previsto l'esaurimento del bacino lignitifero; ma prima ancora, ed in tempi assai brevi, si teme lo smantellamento della centrale per il già avanzato deterioramento tecnico e meccanico degli impianti... Che accadrà dopo? L'Enel ha già proposto di realizzare a Pietrafitta una centrale turbogas. Ma questo tipo di impianto garantirebbe l'occupazione per una trentina, forse meno, di persone a fronte dei circa 400 dipendenti attuali.

L'Ultra, infine. E' una piccola azienda del gruppo IBP-Perugina, «strappata» non molti anni fa con la lotta popolare. Per ora non vi sono minacce immediate. L'azienda «tira» va bene. Ma ha un altissimo indice di stagionalità e poi siamo sicuri che non sarà prima o poi «toccata» dal disegno di «disimpegno» del gruppo IBP rispetto ai complessi operanti in Italia?

Ma la crisi nel Trasimeno, dicevamo all'inizio, investe anche imprese minori ed altri settori. Lasciamo parlare le cifre: nel settore tessile 19 aziende su 23 sono in crisi; 530 operaie sono alle prese coi licenziamento o la cassa integrazione. Nell'edilizia nel '77, rispetto al '76, si sono registrati 370 occupati in meno. Nell'agricoltura, sulla base dello stesso raffronto, si segnalano circa 400 occupati in meno (sono pensionati o stagionali). Duecento sono infine gli operai metalmeccanici licenziati o in cassa integrazione. Settecento i giovani disoccupati iscritti nelle liste speciali, 1000 i lavoratori iscritti in quelle ordinarie.

Vi è l'esigenza della immediata costruzione di una risposta in termini di iniziative e lotta articolata, prevedendo anche momenti di unificazione comprensoriale. Lo ha sottolineato, il compagno Gustavo Corba, del direttivo regionale del PCI, nelle sue conclusioni.

Leonardo Caponi

ORVIETO - La situazione aggravata dalla morte dell'amministratore unico

All'Italmobili vertenza senza controparte

ORVIETO — Se per l'azienda Italmobili di Orvieto la situazione era già difficile e travagliata. l'improvvisa morte dell'amministratore unico dell'azienda e della Associazione Marittima industriali di La Spezia, maggiore azionista del gruppo, dott. Carlo Nef, rende senza dubbio ancor più difficile la trattativa per il salvataggio dell'azienda, dove oggi si prospetta la chiusura con il licenziamento di 80 operai.

L'altra mattina le maestranze della fabbrica, assieme alle organizzazioni sindacali, si sono incontrate con l'amministrazione comunale di Orvieto. Dall'incontro, cui erano presenti oltre al sindaco Giulietti gli assessori Basili (PCI), Fini (PSI), rappresentanti delle organizzazioni sindacali: Trentini (CISL), Fuscili (CGIL), Marricchi (UIL), ed il direttore della azienda dott. Pera, è scaturito l'impegno di portare avanti una concreta opera a sostegno della lotta.

L'amministrazione comunale, cogliendo le richieste delle organizzazioni sindacali, ha deciso di inviare telegrammi al presidente del consiglio sindacale della fabbrica, al presidente della giunta regionale dell'Umbria, al prefetto di Terni per chiedere che si solleciti la Marittima industriali di La Spezia alla nomina di un nuovo amministratore delegato per il proseguimento delle trattative e comunque per la risoluzione dello aspetto legale dell'azienda.

Ma non sarà certo la sola nomina dell'amministratore delegato a salvare l'Italmobili. In attesa di questo adempimento, gli operai si sono impegnati a presentare alle forze politiche un progetto economico finanziario sulle concrete potenzialità produttive dell'azienda.

Precisa volontà di lotta da parte dei lavoratori ed unità delle forze politiche: questi i dati principali che si registrano nella grave situazione dell'Orvietano, dove accanto al caso Italmobili si minacciano licenziamenti e cassa integrazione anche per le altre aziende, tra cui la Lanerossi Confezioni: il più grosso complesso industriale della zona.

E' di questi giorni un manifeste unitario dei partiti comunista, socialista e social democratico in cui si esprime l'impegno a «*portare avanti un'azione unitaria tesa a garantire e sviluppare l'occupazione nel Comprensorio*».

p. s.

Stasera a Perugia sconti speciali per «Spagna e Cile: una canzone»

Questa sera alle 17, con sconti speciali per studenti, e quindi replica alle 21 va in scena «Spagna e Cile: una canzone». Allo spettacolo partecipa la cantante cilena Marta Contreras assieme al gruppo «Icalma» e alla spagnola Teresa Arias. Regione dell'Umbria, Provincia e Comune di Perugia, assieme al centro scambi culturali internazionali dell'ARCI, invitano tutti a questa manifestazione che vuole essere anche una testimonianza di solidarietà con il popolo cileno.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Il triangolo delle Bermude
LILLI: Io sono ma
MIGNON: Dilitto
MODERNISSIMO: Lens
PAVONE: Giulia
LUX: Relazione intima
BARNUM: Hombre

FOLIGNO

ASTRA: Goodbye amen
VITTORIA: Maccellino pane e vino

TERNI

POLITEAMA: Via col vento
VERDI: Doppio delitto
FIAMMA: Le avventure di Bianca e Bernie
MODERNISSIMO: Soddisfatta alla vista militare
LUX: Il fantasma del palcoscenico
PIEMONTE: Il cinico, l'infame, il violento
ELETTRA: Bel Ami l'impero dei sesso

ORVIETO

SUPERCINEMA: Yeti, il gigante del 20. secolo
CORSO: Orca assassina
PALAZZO: K.ZZ 9 lager di sterminio

Stupore per il rinvio (chiesto dal PSI) della cessione del palazzo in via Fanti

PERUGIA — Perplessità per la richiesta socialista di rinvio a lunedì del voto sulla cessione alla RAI di un palazzo di proprietà provinciale di Via Fanti.

La decisione del rinvio è stata presa dal consiglio provinciale, appunto, dopo l'insistenza del capogruppo consiliare socialista, Pinacoli, nel mantenere la propria richiesta di rinvio.

La proposta socialista ha destato perplessità, da una parte, perché la vendita era stata approvata unanimemente in commissione e, dall'altra, perché l'atto tra RAI e Provincia non fa che rendere un utile servizio alla collettività.

La RAI, acquistando il palazzo di via Fanti, potrebbe, infatti, adeguare le proprie strutture anche in previsione dell'istituzione della terza rete TV e la provincia, con i soldi ricavati dalla vendita, potrebbe iniziare la ristrutturazione della propria sede ricavando quella sala per convegni di dimensione intermedia tra «Vaccari» e «Notari» di cui la città ha estremo bisogno.

Anche la DC, pur dichiarando la propria astensione, era contraria al rinvio che il PSI ha invece voluto